

L'intervista

DS3374

DS3374

Elly Schlein: “L'alleanza si farà sui temi”

di **Matteo Macor**
● a pagina 7

Intervista alla segretaria del Pd

Schlein “Nessuno basta a sé La prima sfida è la Liguria senza unità non si vince”

*Condividiamo la
volontà di contribuire
a percorsi di pace che
risolvano agli orrendi
conflitti in corso*

*Serve una
mobilitazione contro
le norme liberticide
che reprimono
il dissenso*

di Matteo Macor

Ha già la rotta tracciata a estate appena finita, l'autunno militante di Elly Schlein. I tre voti regionali all'orizzonte, la mobilitazione contro il ddl sicurezza questa settimana, il dialogo tra alleati da nutrire e la lotta per «riportare nel Paese» il confronto su riforme e manovre «che il governo si sta cucinando al chiuso delle sue stanze». La segretaria dem oggi sarà a Genova, in quella stessa piazza Don Gallo che la lanciò alla vigilia delle primarie del Pd, un anno e mezzo fa, per il via alla campagna elettorale del candidato del campo largo in Liguria, l'ex ministro Andrea Orlando. La «prima, fondamentale sfida che abbiamo davanti» - descrive le Regionali liguri Schlein - sia per la Liguria terremotata dopo l'inchiesta sul sistema Toti, sia per quello che di altro potrebbe rappresentare il voto. In parte, anche il primo «test» alle urne per il campo largo unito.

Quello del 27 e 28 ottobre in Liguria sarà il primo voto con il campo allargato al massimo della sua ampiezza, dal M5s a Italia Viva.

Varrà da prova generale?

«Sarà una prova sul campo perché la Liguria è la regione che andrà alle urne per prima, dopo mesi difficili, con una Regione paralizzata, due Autorità portuali senza guida, il sindaco e mezza giunta di Genova che si candidano, rischiando di rallentare il capoluogo, la possibilità si perdano i fondi del Pnrr. Da parte nostra, però, se arriviamo a questa sfida con questa intesa, è perché in tanti ci siamo resi conto che serve costruire l'alternativa e un altro progetto di Paese per far chiudere l'esperienza del governo più a destra della nostra storia repubblicana».

L'ultimo sondaggio Demos & Pi per Repubblica dice che le alleanze tra le forze del campo piacciono nella base dem, meno in altri partiti. Nel Pd vince la sua linea, insomma, altrove c'è ancora da lavorare.

«Io sono sempre stata testardamente unitaria perché convinta che le alleanze si costruiscano lavorando insieme sui temi, più tra le persone che nelle stanze della politica. Se in tanti oggi non votano più, vuol dire

c'è un tema di credibilità della proposta su cui possiamo lavorare moltissimo. Nel Pd lo facciamo da tempo, e i risultati ci sono. Alle Europee siamo cresciuti di 5 punti sui sondaggi, 10 dal post Politiche. Una proposta coerente ha ridato credibilità al Pd».

Non tutte le scelte sono state capite alla prima, però, soprattutto in tema di alleanze.

«Sappiamo benissimo di non bastare, non abbiamo nessuna presunzione di autosufficienza. Anche per questo, in tema di candidature per le Regionali, si è scelto di accompagnare i territori con il massimo rispetto per la loro autonomia. E scegliendo a geometrie



variabili a seconda delle priorità e dei programmi. In Liguria non si poteva fare scelta migliore di Orlando».

Dalla Marcia della pace sono arrivate le stoccate di M5s e Avs sulle armi all'Ucraina: Conte l'ha invitata a "fare sintesi nel Pd". Come risponde?

«Che anche sulla politica estera, si devono trovare punti in comune su cui lavorare. Condividiamo la volontà di contribuire a percorsi di pace che risolvano agli orrendi conflitti in corso, e serve discutere come raggiungerli. Ma se rimangono divisioni, come sull'Ucraina, siamo già compatti nel chiedere il cessate il fuoco a Gaza e il riconoscimento della Palestina, e lo siamo sulla necessità dello sforzo diplomatico per la conclusione dei conflitti in corso. Senza differenze staremmo nello stesso partito, ma la politica è questo: cercare punti in comune».

Sarete insieme in piazza già mercoledì, per contestare il ddl sicurezza. Può diventare un altro fronte di convergenza, come è stata la mobilitazione sull'autonomia?
«Sì, in Parlamento lo è stato ma serve anche una grande mobilitazione, politica e sociale, per contestare

queste norme liberticide che reprimono il dissenso, rendono reato manifestare pacificamente, sulla linea di un governo che ha messo in dubbio il diritto di sciopero».

Basteranno, i presidi in piazza?
«Abbiamo sfidato la maggioranza anche con alcuni voti segreti, in aula, ad esempio sulle detenute madri o la stretta sulla cannabis light, ma hanno tenuto per convenienza e furia ideologica. Segno dell'urgenza di una presa di coscienza collettiva sul tema. Questa destra abbiamo, del resto».

Ovvero, quale?
«Una destra che non ha visione di futuro, né in campo economico, né sociale. Si fanno belli di meriti non propri, e nel frattempo la produzione industriale è in calo da 18 mesi. Anche in Liguria, continuano a definirsi la coalizione del fare, ma sul come fanno lo abbiamo già capito dalle inchieste sul sistema Toti».

Va temuta, la candidatura in Liguria di Marco Bucci?
«Sono riusciti a non far dimettere Toti, il sindaco di Genova è la sua riserva: vuol dire che non mettono in discussione nulla della gestione della Regione di questi anni, ed è grave. Toti ha governato con pochi per

pochissimi, e la destra ancora lo difende con la sua doppia morale: giustizialista con gli avversari, garantista con gli amici. Ho trovato gravissimo l'attacco del governo alla magistratura per il processo a Matteo Salvini sul caso Open Arms, anche davanti al silenzio di Giorgia Meloni sul patteggiamento di Toti. L'hanno difeso per mesi come vittima di complotti, e poi ha patteggiato ammettendo le sue responsabilità».

Come si vince, in Liguria?
«Dopo anni di centrodestra le priorità sono le stesse del Paese, in fondo. La sanità pubblica da rifinanziare, dopo anni in cui Toti ne ha agevolato il processo di privatizzazione. I salari. La formazione e la dispersione scolastica. Le politiche industriali, il clima, i diritti. In Liguria per fare una gastroscopia si rischia di aspettare un anno, ci sono vertenze industriali dimenticate, è all'ultimo posto per gli investimenti sulle rinnovabili, serve un nuovo patto intergenerazionale per mettere i giovani, nella regione più anziana d'Italia, nelle condizioni di potersi costruire un futuro migliore nella loro terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA